

In giro per il mondo e per l'anima

carla vercelli



102 poesie

Scrivere



*Vi amo descrivo poetizzo -viaggi.
Euforia del tempo che si ferma negli occhi
e reca con sé l'essenza d'un sogno -nuovo.
Effimero che si tramuta in eterno.
Ne porto segni tangibili in dedali della memoria
Basta il profumo di un limone e a Sorrento torno,
il caldo asciutto in certi giorni d'estate rivedo Siviglia,
il gusto di una cioccolata bollente e a Vienna sono di nuovo...*

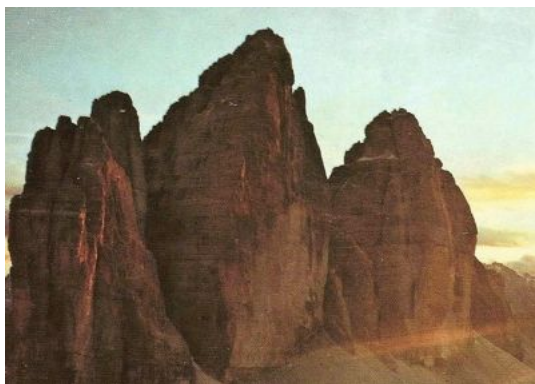
*Viaggi, il cui fine estremo è la meraviglia
per ciò che nei luoghi natali parrebbe disadorno.*

*Ma più d'ogni altra cosa basta la strada
che da qualche parte sempre accompagna
monti mare pianura città campagna
-ovunque io vada-*

*già al principio
è completo il viaggio
già bello.*

Saggezza della donzella e del garzoncello

*nel Sabato del villaggio
Nell'attesa di una promessa felicità
che raggiunta a volte traballa,
questa si compie del tutto -farfalla.*



Svegliarsi come per incanto
ai vostri piedi, nobili altari
di marmo con di sole il manto.

Guardare il cielo... infiniti mari
di nuvole, vette e fasci di luce
scolpire l'impareggiabile profilo
che sfoggiate con colore truce.

Ascoltare del vento il freddo sibilo
che penetra le vostre guglie eterne,
belle cattedrali silenziose.
Mirabili, immani, grandiose cisterne
d'acqua e di gelo le rocce erose.

Annusare la luce e l'atmosfera
che plasmano superbe torri dorate
in questa aurora solitaria e vera.

Seguire con le dita sollevate
i vostri pinnacoli di pietra

svettare a fendere la mattina
che trasfigura sempre meno tetra.

Io sola, candida bambina
di fronte all'ineffabile mistero
che la natura in voi cela.
Da dove venite? Dalle stelle? E' vero?
O forse da Dio che tutto crea e svela.

Scoprire che siamo dell'universo
solo un frammento e all'alto tendiamo.
Questo è il giusto verso,
slanciarsi dall'anima alla mano
per sfiorare il dito di Dio
che su di noi perenne cala.

Tenere sorelle, come sono io,
mai più, mai più, mai più, sola.



Il Barrio de Santa Cruz, quel pomeriggio,
era variegato di turisti e souvenir,
stracolmo di voci intersecate
a labirinto nelle anguste viuzze.

All'alto la Giralda s'innalzava
sull'imponenza della Cattedrale,
all'interno preziosi retabli e pasos
e la bellezza che il mondo può salvare.

A lato di un gazpacho non eccelso
un corpo da torero ed un sorriso rosso,
fissato su di me a meraviglia,
che sui tetti andalusi non calava.

Con te ad ammirare Murillo,
i santi e i bambini mendicanti,

poi giù fino al Guadalquivir e a Triana,
note di flamenco a rinfuocar la voglia.

Le nostre calde notti di passione,
corride a cieli chiusi in una stanza
e i giorni dopo a ucciderci negli occhi
sanguinanti già di tristezza dell'addio.

Nei giardini dell'Alca'zar, l'ultimo giorno,
il tuo sguardo si fece trasparente,
tra gli azulejos sui quali ero seduta
ed una rosa già colta e non ridata.

Ho preso il volo per tornare a casa
con sulla pelle ancora il tuo sapore.
Le nacchere ora son in un'anta esposte,
socchiudono, discrete, della bellezza il calore.



Terra di Mediterraneo e di delta
lingua erbosa di Provenza tagliata
su un piatto di stelle ruotanti
ad Arles dipinsi storia romana
e campi di grano di luce imperiale

Mi profumai il lobo di un orecchio
coi toni di un declivio di lavanda
dispiegato ventaglio violetto
sotto gli occhi incantevoli della luna

Sbiancai, anima gitana,
le facciate delle case
a Les Saintes Maries de la Mer
danzando flessuosa
le vesti fruscianti di mistral

Nelle paludi prosciugate dalle tinte
onnivore del tramonto
gettai sguardi bianchi
da imprimere col fuoco,
li vidi correre cavalli selvaggi
tra erba arsa e canneti
volare radenti fenicotteri rosa
attendere sogni su di un'unica zampa,
disequilibrio perfetto.



Raggio di luce celeste che rincorre il mare,
troneggiante Montagna fra le braccia del golfo,
vapori di turchino e di verde decantati da lapilli di isole,
Napoli specchia di sole intrigante
i panni dei vicoli dei Decumani
odorosi di spezie e di spazi, di origano e uragano.

Dell'illustre passato tracce monumentali,
segni indelebili, rughe di memoria
su un eterno viso di guagliuncella
che sfida il suo destino.
Signorile quanto basta, sguaiata quando vuole,
sofferta voce nella notte di un futuro non suo.

Fragile e stupenda

teiera di porcellana di Capodimonte
dal beccuccio spaccato.



Tra l'Hofburg innevato e maestoso
e il mio pigiama rosso e sensuale
si snoda il sentiero di San Silvestro
e nella notte scintillante di folla e sfavillii
raggiungere l'albergo è un'utopia dilazionata

Arriverà festante l'inizio del nuovo anno
e sotto i bicchieri di vin brulé
coveremo valzer di Strauss
da strusciarci le estremità galavernate

Ma già il tuo alito caldo
è un giro Sul bel Danubio blu
e le mie spalle ghiacciate e cinte
si sciolgono in onde di passi frettolosi

Sorride alle mie guance arrossate

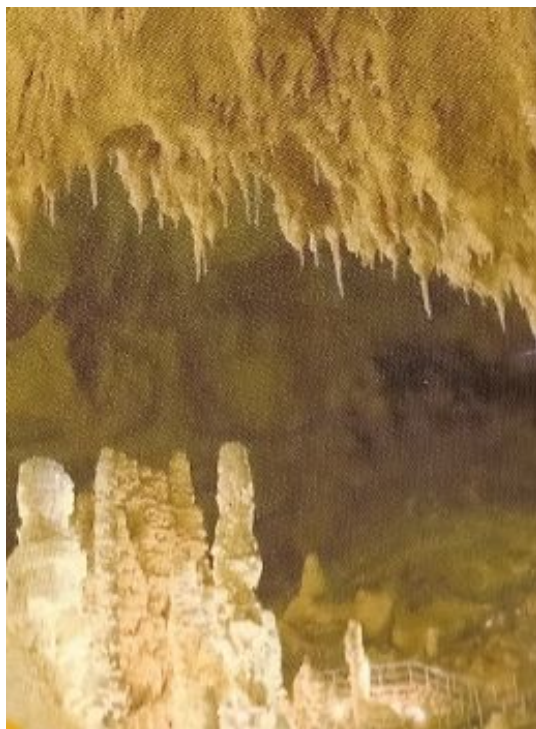
il portiere di notte. Sono le tre
di un capodanno di "fin de siècle":
la grande Vienna di Musil,
di Freud e di Wittgenstein
dorme da cent'anni, velata di bianco,
al di là dell'abbaino patinato
e tu ti perdi in silenziose elucubrazioni
sul termostato del mio corpo

E' un sogno ancora da interpretare
questo nostro amore indicibile



Le ville sulla scogliera giocano a rimpiattino
inseguendo il movimento di cavallucci marini
e il rumoreggiar di quest'auto d'epoca
non nasconde il galoppo delle arterie
battenti il blu di panoramiche da percorrere
fra il suono del clacson e l'acceleratore della tua bocca
i nostro segugi li abbiamo seminati
smistando le orme sino allo sgabello del croupier
perché puntare su di te è un gioco da ragazzi
se non fosse che delle nostre cifre preferite
esce un unico colore e non è il rouge
cosicché mi smarrisco sulla Corniche Moyenne
perché le altre due sono troppo "à coté de l'azur"
son tornanti accecanti sul mio amore
e sottrarre diamanti al mare o all'aere

di Caccia al ladro non è solo una questione
ma è capire cosa avrei potuto perdere
vincendoti sbancando di fiches
il tuo cuor noir



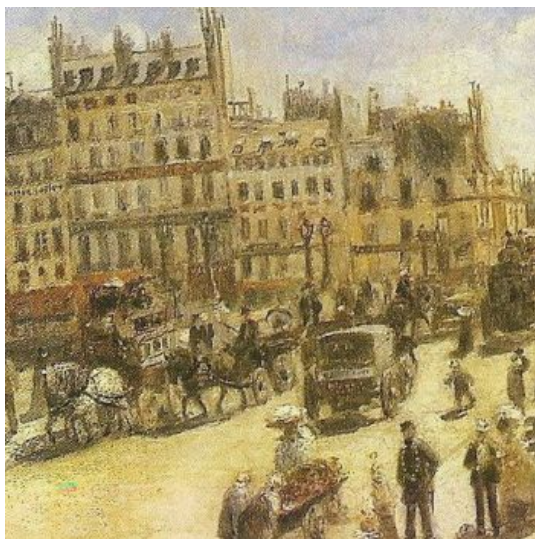
In uno spazio dilatato dal buio
rifulgono colonne di calcare
lacrime trasudate dalla terra
nell'alternanza delle forme
un'unica direzione obbligata
lo sfiorarsi di concrezioni verticali
nell'intercapedine di un alito di stupore

Sul terreno scivoloso sdruciolano i perché
aggrappati ad uno spiraglio di penombra

fiumi sotterranei magnetizzano la caduta
in un gorgo ceruleo i pensieri inghiottiti
fluiscono solo emozioni in anfratti
non lontani dai cunicoli interiori

E ti sorprendi ad essere
l'eterno viaggiatore dell'ignoto
traghettato in un cammino circolare
nel prosiegua greve ed immoto
della materia rischiarata
da passi a ritroso anelanti luore

Fuori è uno stillicidio di luci
un'abissale gola di smeraldo
adagiata su un crinale di domande



Bella donna Parigi!
Deliziosa e complicata
che non si concede subito

Seguir e corteggiar la devi
sui lunghi boulevard alberati
e fra i bistrot saturi
di giovani speranze

Ti perdi ad odorare crepes?
Lei indica rues inerpicate
tra colorati attici
abitati da romanze

Alle ombre di Notre- Dame
e le sue torri millenarie
pittori e musicisti

ti induce ad ammirare
scorci di esistenze

Nelle botteghe di cultura
del Quartiere Latino
Parigi ti legge nei pensieri
di extra- nuovi o polverosi tomi

Musei e gallerie d'arte
della sua voce pullulano
eco dimidiata
fra l'assurdo e il razionale

Scivola la Senna
sui suoi lucenti occhi
che luminano
notti senza tempo

E mentre tutto va a capo
dall'altra parte del mondo
tu pensi di temporeggiare
avec Paris
mais tu l'aime déjà

L'eleganza di Klagenfurt

Vacanze (02/02/2011)



Settecentesche ornate visioni
confluenza di comunicazioni e fiumi
un lago tiepido in lontananze verdi
Klagenfurt città elegante e tranquilla
scalpita piano sotto la statua di Maria Teresa

Bulbi barocchi decorano edifici pastello
le finestre ridondanti cuscini di gerani e verbene
in atmosfere irreali sognanti e trascorse

Saettano allegria biondissimi bimbi
sfrecciando pattini e caschi
tra sprovveduti impettiti passanti

Sospinte placidamente veleggiavano barche

nel quadretto incorniciato d'argento del crepuscolo
Il lago coniuga tempi dall'infinito al presente
ed io ti chiamo distrattamente amore
su una panchina verniciata di brezza



Cascate

balzelli o salti giganteschi d'acque cristalline
tra macchie brune rossicce di larici e sempreverdi
festosi verticali fulmini
svettanti su cieli e seracchi incontaminati
mentre bisbigliano e tuonano musiche di strani concerti
xilofoni clavicembali grancasse
Applausi scroscianti di fumi e vapori
Ruote spiegate di bianche pavonesse
vanitose e arcigne tra arbusti di mirtilli
e rocce da levigare
in- cessanti moti perpetui
a volte interrotti da stazionarie dighe
o in giochi d'acqua di compassati giardini all'inglese
Orfane d'azzurro solitarie collane
filiformi monili di perle e giada
o accoppiate moltiplicate splendide rigogliose gemelle

sfocianti in laghetti smerigliati
bacini d'arcobaleni e frescure
 Nel fissarvi estasiata
 miro sullo sfondo
con precisione balistica
 il punto esatto
ove appare e scompare una lacrima di meraviglia
 una sola
 eterna e incompresa
 cadente
in un dislivello nanometrico
tra milioni altre di cielo
e la solitudine terrestre

Un balzo

ed è ancora acqua
 ancora vita
 nell'umor vitreo
dell'occhio vispo d'uno scoiattolo

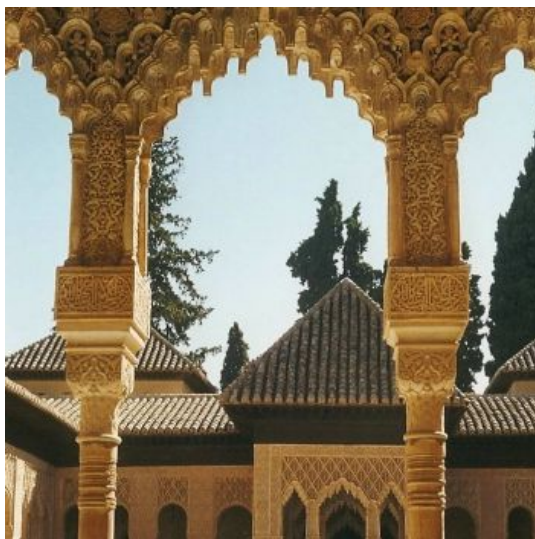


*Ci fosse pure uno squarcio celeste
una strettoia recintata da parapetti di nubi
non sarebbe così affascinante
camminare sul cielo
quanto sostare statuari
sull'orlo dello strapiombo
davanti l'immensità dell'oceano
alle spalle un cuore
che attrae e trattiene*

*Apparissero anche angeli musicanti
affacciati a balaustre di strati
non sarebbe così emozionante
gioire di voci flautate
quanto udire ninnenanne gaeliche*

*dal rudere di un castello
profumato d'erica e di muschio
attorno due braccia
che cullano e disperdono*

*Spora e polline
nel vento del Nord
sino ad una nuova Atlantide
da abitare come una capanna*

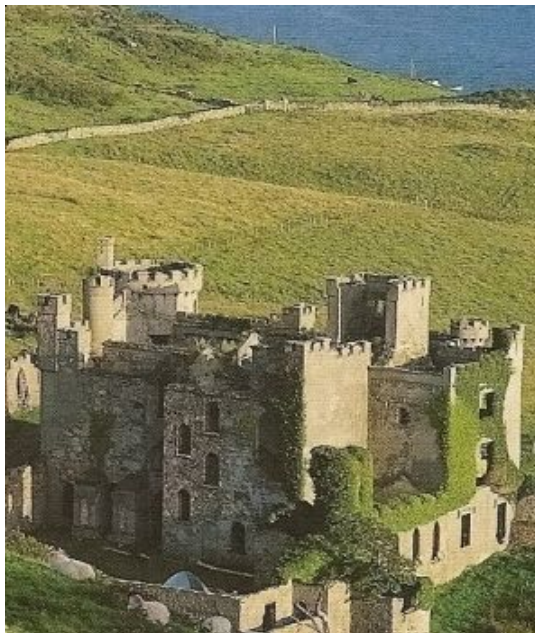


Domina il declivio ove s'adagia il quartiere gitano
la luce fortificata della rosata cittadella reale
Ornamenti di stucchi come trine e merletti
sbucati dai cassettoni dei soffitti su archi moreschi
si incede regalmente a testa in su come favorite e sultani

I versi in arabo incisi dappertutto nel patio de los Leones
su colonnine capitelli pareti e volte
traboccano di raffinata poesia di passione
L'amore pausa sublime fra guerre e conquiste
sillaba muri labbra e nari come il profumo dai mirti

Nel dedalo di mortella con roseti e viole del pensiero
ci si diletua tra carezze e baci all'ombra dei cipressi
in controluce i getti d'acqua delle fontane

e la Sierra Nevada che lì da tempo immemorabile
strizza un occhio di concupiscenza a cotanto caduco splendore



Tra un fiordo e una baia
il Connemara da scaltro baro
mescola e taglia carte
geografiche di paesaggi
dalla montagna al mare
dalle foreste di conifere
alle sabbiose spiagge
Laghi torbieri acquitrini
si dilungano in muretti
affollati di brucanti ovini
e altri poderosi animali
Spettri d'antichi manieri
abitati forse da eredi di stirpi reali

certamente da folletti
per raccontarsi fiabe e storie
nei cottage con la paglia sui tetti

Pastori artigiani pazienti
cordiali pescatori sulle coste
offrono teiere bollenti
e pinte di Guinness
tra archetti di violini
Rododendri in baldorie
di colori vivaci cormorani
genziane e aragoste
Stridere di gabbiani
in volo di biciclette e calessi
per chiedere un passaggio
un rassicurante sorriso
per un frullo di vita un sussurro
di un giorno qualunque un assaggio
stemperato nel verde- azzurro
di un archetipo di paradiso



Roma si scompone in gradinate di porfido
svela i suoi mille volti di matrona
imperiale e barocca giunonica e lardellata
i lineamenti deturpati da traffici caotici
mentre la riverisci dai saliscendi eterni

Sui sampietrini delle piazze inciampi
di storia e storie universali innumerevoli
chiese e fontane singolari
riflessi di vissuti frantumati in cocci
abbandonati dai turisti sotto obelischi
statue in mercatini variopinti gatti e personaggi

Tenti di fissare un'immagine un suono
in quella staticità delle sue architetture perfette
nel verdeggianti immoto dei giardini
ma non rimane che un venticello malandrino
a picchiarti la nuca di frastornanti colorati silenzi



Nei carruggi erti in penombra
ordita dalle dimore dei pescatori
lampade non rischiarano più
della luna curva e saracena
predatrice di riflessi
ai pigmenti tenui del golfo

Cammino silenziosa
aperta al vento e all'onda
di un Mediterraneo che mi è traccia
sui passi di poeti e scrittori
sotto il rosato frantoio lunare
spuntato dalla parete di ulivi

Scorgo le chiglie delle barche

le case intinte di sfumato arcobaleno
la chiesa come una nave
pronta ad essere varata
Nel profumo delle buganvillee
in fiore
etereo e pregnante di bellezza
il borgo antico si fonde con il mare
ed è idillio
in questa visione navigare

Prodigi, a Cracovia

Vacanze (23/08/2011)



A Cracovia si cammina lesti
i piedi schiariti da imminenti stelle
nell'ortogonalità cristallina e ambrata del centro

Sulla piazza del Mercato si comprano presepi
di carta e vetro -torri e pinnacoli veri
s'incartano tra le pagine stupefatte degli occhi

Auschwitz e Nowa Huta musei d'ideologie
ancora si ergono -residui d'ignominie
si possono sgretolare muri
ad un segno ben assestato di Croce

A Cracovia si respira aria
ma colta e sacra -Bellezza salvatrice
puri e immuni da ogni perversione anti- umana
da ogni invasione barbarica del cuore

La lavanda dell'abbazia

Impressioni (29/08/2011)



Distesa e fluttuante nel suo lilla
la lavanda ondeggia quale seta
d'arbusti verdi apicale scintilla
ch'avvolge l'aura d'essenza desueta

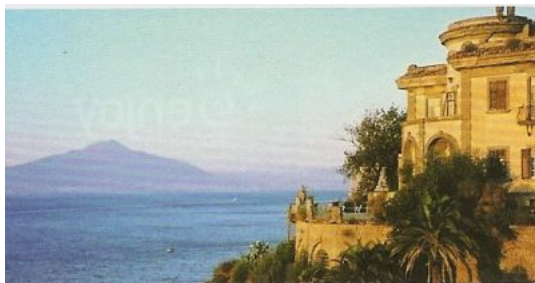
Api laboriose in sciame sobilla
e una farfalla blu inconsueta
in voli e soste sulle spighe trilla
vagando con lo spirito d'asceta

Un canto gregoriano s'ode austero
dalla chiesa abbaziale millenaria
s'effonde spiritualità e Mistero

Il Silenzio virtù rara e saltuaria
in deferenza al sommo profumiero
s'impone alla mente refrattaria

Tu con me a Sorrento

Impressioni (21/09/2011)



Quando tu stavi con me a Sorrento
ci tenevamo così anema e core
da far sobbalzare il cielo e il vento
dal tufo delle terrazze al mare

l'azzurro e il verde degli ulivi
si specchiavano in occhi di sirene
ammalianti riflessi tra gli scogli
nell'eterno canto delle marine

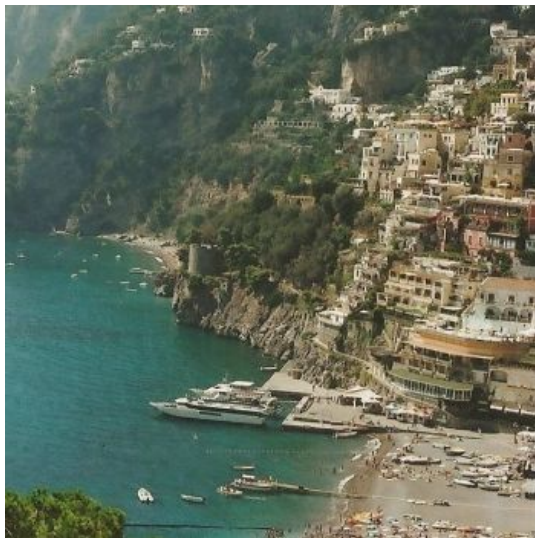
imbarcazioni agili erano in moto
verso isole e coste in lontananza
la mole del Vesuvio nell'ignoto
fuoco terracquaria in mescolanza

elementi plasmati da demiurghi
sereni di tal bellezza creatori
come poeti musici e drammaturghi
a celebrarne fasti e ardori

giardini agrodolci di limoni
aranci a picco e spicco sulla cresta

delle colline e negli androni
di vetusti palazzi e ciò che resta

la sensazione unica là sul golfo
respirando fine aria salmastra
di essere noi il centro del mondo
del mio cuore, tu, il pezzo che s'incastra



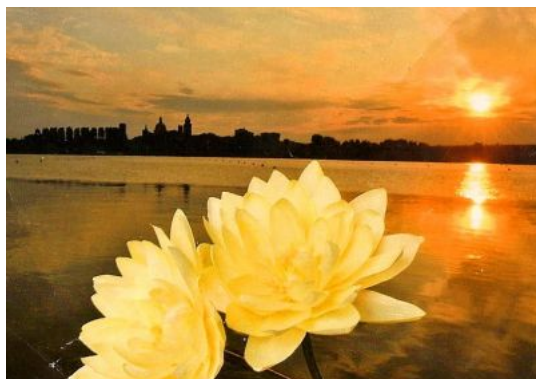
*Non è la conca di luce cobalto
che ospita arcate di case chiare,
né i gradini tortuosi di basalto
che scorciano fotogrammi di mare*

*neppure la spiaggia sì minuscola,
ai piedi della cupola smaltata,
come una vezzosa vera virgola
tra motti d'arte e di roccia, lasciata*

*e nemmeno sono le voci roche,
sperdute cantilene dulcamare
nelle stradine semibuie, fioche
o zeppe di lingue estranee e rare*

*bensì del lino il fresco fruscio,
e non è poi così tanto strano,
è quello ad allietarmi l'io*

e a farti amare, Positano.



*LO SKYLINE DI MANTOVA NARRA
DI TORRI, BASILICHE, TETTI ROSSI
IMBRUNTI DAL CREPUSCOLO BRUMOSO SUI LAGHI
RIGUARDOSI PENSIERI D'ARTE E DI CORTE
E LE TUE MANI, FIORI DI LOTO SUI MIEI FIANCHI
A SCIOGLIERE IL SANGUE RAPPRESO E RUBINO
E PAROLE CHE SNOCCIOLI, LENTE:*

*Tu calchi una terra sanguigna
che diede i natali a Virgilio,
che cela intrighi e vanta prestigi
ducali, patrioti e madonnari
ed echeggia d'arie verdiane, remote.*

*Tu calchi una terra sanguigna
che odora di sterco di cavallo
e di lucci e anguille come serpenti
guizzanti in acque incanalate, costrette.*

Tu calchi una terra sanguigna

*che sa d'aristocratica torta di rose
e sbrisolona popolana
e spavalda zucca in tortelli
su piatti di sole, rotondi*

*al modo dell'oculo della Camera picta
da cui tu fuggi tra putti, fanciulle e un pavone
nella volta celeste dell'immensa pianura,
come una candida nuvola, flemmatica.*



Salzburg, io ti giunsi un pomeriggio
nel diffuso serale baluginio,
avevi il ripetitivo scampanio
delle città montane nel meriggio.

Lo squadrato barocco della piazza
luccicava di mestieri antichi
e calessi d'altre epoche, plichi
di rimembranze, cavalli di razza.

Viaggi nel passato al di là dal fiume
che da Mozart m'avrebbero condotto,
sortilegi e presagi, nel viadotto
diretto al Mirabell, un barlume...

Chissà perché certe città composte
son divise da fiumi, 'sì solenni?
Come le età della vita, decenni

uniti da corsi fra rive opposte.

Ripetitiva e varia eri infatti
nel ferro battuto delle insegne
dei locali, nelle aiuole pregne
d'ordine e fiori delicati, intatti.

In quelle chiese da italiani
progettate e affrescate, gli edelweiss
ai cimiteri illustri annessi
davano aspetti ariosi e valligiani.

Quale sublime incanto i riflessi
dorati del fiume ad attemparti,
tu così giovane nel rinnovarti
d'eventi colti, al trascorso connessi.

Come una signora di mezza età,
truccata e in procace décolleté
ad un concerto del Festival d'été,
si trastulla sulla transitorietà,
non rivelavi che un lato maldestro:
scordare il programma alla hall della storia...
Tanto ripeti e sai a memoria
ma non ti ripeti, conscia del tuo estro.



*Venezia affonda nei miasmi dei canali
riemerge e svetta tra lo sfarzo marmoreo dei palazzi
si contorce nell'angustia delle calli
sorride alla sorpresa dei campielli asimmetrici*

*Persino il meticoloso disordine dei colombi
amplifica il completo scompiglio decadente
Tutto è decentrato
riflesso
rimanda
s'inoltra fra il cielo e il mare
la laguna al tramonto
è la musica falsata della terra
e degli amanti
oro e rosso trionfante sulle torri campanarie
tra le altane delle residenze nobiliari
sulle cuspidi e i leoni alati
veli di nuvole passeggiere*

*E' nella traiettoria fluida
di un petalo di sontuosa rosa rossa
chiazzante un bizzarro terrazzo
che le compete
ci compete
l'eternità fugace
di ciò che è Bello.*

Suggerimenti di Ustica

Vacanze (30/07/2013)



*Urlo di bellezza atavica, nelle grotte di roccia lavica
l'ardente voce del mare ventoso e incontrastato
si smorza appena della sua nenia cosmica
fino all'erba bruciata disseminata di pietrisco.*

*Scorrerie piratesche subite nel turbolento passato
testimoniate da torri di vedetta sovrastanti l'omonimo
borgo ad anfiteatro disposto su una baia acquerellata
ospitale per il turista e l'artista di murales anonimo.*

*Tetra e scarna vegetazione di mediterranea steppa
ma il cappero s'inoltra tra il fico d'india e il lentisco
rovente come dal porto al borgo il rosso ibisco
e lo scirocco che lo sfiora caldo e fra i vicoli s'ingrippa.*

*Irrisolto alone misterioso di un recente disastro aereo
e quello antico mitologico di Circe leggendaria
amante d'Odisseo e portentosa maga di Eea
secondo alcuni proprio l'isola "diamante solitario".*

*Cielo di un azzurro quasi irreale e artefatto
da non credere alle proprie socchiuse pupille*

*in cui vaga pioniere del sole lo sguardo stupefatto
con ali di cera che precipitano e affondano scintille.*

*Acque cristalline, paradisi di subacqueo
tra calette nere uniche proliferanti di chiare
meduse e gorgonie scarlatte, rosacee madrepora
artefici di barriere ed estremi sport e glamour.*

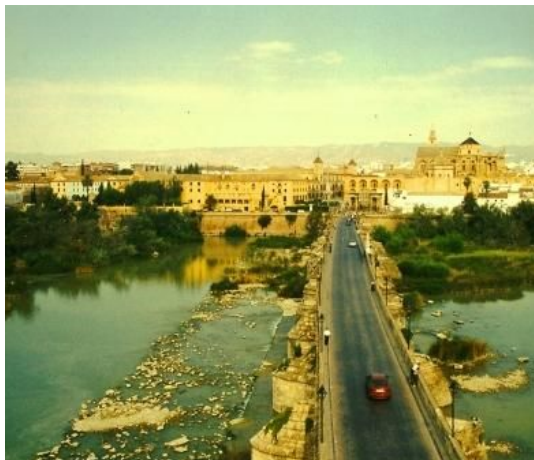
*Un presente di crescente florido turismo
ma un'aura perenne fascinosa di confino
tale da rendere indimenticabile il soggiorno
se si è desiderosi di togliersi di torno
un mondo che inevitabile già ci lascia fuori
e tornare nel mare isolati dal destino.*



Sedie in bellavista
sul postindaffarato e ciarliero
pomeriggio parigino.
Ho smarrito le chiavi
d'ufficio della realtà
nell'acqua stagnante delle fontane.
Lenta e gioiosa affiora la procedura
del sogno: osservo bambini
navigare barchette in miniatura.

La libertà si fonda sul rigore,
ne sono sempre più sicura.
Lo dice la ghiaia assolata dei viali,
l'impianto scenico delle fontane principali
e la collisione festante tra un panfilo e una goletta.

Sul mio viso c'è un sorriso ora
che non c'era. E' una giornata perfetta.



*Arrivai a Cordova
che la mattina ancora assonnata
dipanava i suoi riccioli d'oro sul letto
scuro e caldo del Guadalquivir.*

*Chiare furono allora le parole
"...Cordova lontana e sola..."
Più ci si avvicina a Cordova
più essa è mai raggiunta*

*Sfugge nei giochi di luce
tra il Ponte Romano e la Sierra Morena,
nelle mille prospettive
della Mezquita Catedral,
nei dedali tortuosi dell'interno
dove i patios fioriscono d'ascese e decadenze.*

"...Cordoba lejana y sola..."
Metafora della meta non intermedia,
del luogo non provvisorio.
Una bisaccia consunta per raccogliere olive e versi
e alla magnificenza forse giungere,
infine.

Concepimmo un poeta quella notte.



*Pare, all'inizio,
la nevicata di un ingegnere distratto
Sulle colline copiosa,
in città scarna:
sfarfallii ed evoluzioni pindariche
che si specchiano in pozze d'acqua
tra un portico e l'altro
e nelle vetrine delle luminose
storiche pasticcerie sottostanti.*

*Ma, alla lunga,
dove il riparo lascia spazio*

*al cielo aperto,
la neve proclama la totale libertà
di un progettista attento:
fodera di seta l'elsa della spada
di Carlo Alberto, gli barda il cavallo
con finimenti candidi e leggeri,
ricopre il capo di Maria Ausiliatrice
e del bambino Gesù
con strani pesanti colbacchi
e a lei una stola di volpe bianca.*

*Pacifica, tenera, provvida neve
di un mago misterioso!*

Ti ho già vissuto Varsavia

Vacanze (25/02/2014)



*Se il cuore di Chopin
custodito in una chiesa lungo la Vistola
non irradiasse sufficiente emozione
ci penserebbero i parchi senza fine
e l'incanto variopinto dello Stare Miasto
ricostruito da vedute settecentesche
a fugare ogni dubbio
sulla dignità e volontà
del tuo popolo tenace*

*Oltre ogni resistenza
io ti ho già vissuto Varsavia
in qualche vita inconscia
ero lì tra le macerie grevi e buie
con le gonnelline corte
le gambette al freddo.
Fui prelevata dal ghetto e deportata,
tu rasa al suolo
e poi rifatta nello stile inquietante*

di un'altra ideologia

*ma ancora soffro e risorgo
come all'inizio sempre nuovo
di ogni tempo*

*dopo un notturno
un valzer
e ancora polacca.*



*Arrivarle al centro
-scalare le vetrate del Duomo
come una mosca curiosa
in cerca di particolari-
vale già molto nella borsa delle emozioni.
Ma è scoprirla quasi in periferia
-lungo il filo di ragno della tela
del cuore-
che incrementa
il desiderio di rivederla
ogni tanto.*

*Nei corsi tra i grattacieli
il viavai della mondanità di Milano:
il fotomodello e la manager,
la signora bene e il barista,
la tosa della porta accanto e il nordafricano

ma se la chilometri a raggio*

*é infinito e sorpresa
racchiusa in un nuovo pergolato di glicine
addossato a una vecchia casa di ringhiera.
E' l'acqua dei navigli
-prima della movida notturna-
che luccica d'azzurro anche qui
immateriale quanto un'emozione non circoscritta.
Ti trovi innamorato
anche della ipotetica fantasmatica nebbia
negli ultimi tempi andata in vacanza
dissipata nell'intrisa meraviglia
per qualcosa che resta e si muta
ogni tanto in meglio.*

Non si direbbe l'oceano

Impressioni (16/07/2014)



Non si direbbe l'oceano
la massa d'acqua stazionante
tra le banchine e non parrebbe il sole
lo stridio cromatico dei raggi affollati di gabbiani
se non fosse che una nave mercantile sta salpando
dal porto di Galway nella luce vergine
postmeridiana

Accade dopo l'ennesimo temporale
sulla contea occidentale

Qui si incontrano mondi
già visti solo con l'occhio vigile
e la disinvoltura della lontra
quando la voglia di un passo di danza
libera dalle giacche di tweed e
immerge nel verde dell'erba appena bagnata
sui moli verso il mare

Anche il tramonto
sembra una nuova breve tempesta
da godere senza fretta



*Lei entrò, riflessa nelle specchiere
la vaporosa nube bionda dei capelli,
la snella figura strizzata in un trench.*

*Lui l'aspettava sul velluto rosso
l'impeccabile leggerezza della giacca di lino,
davanti un libro aperto di D'Annunzio.*

*Girovagavano colombi incerti
nell'umido sorriso delle labbra*

si distillavano gocce di rosolio.

*Scorse in lei l'evanescente malia
dei cieli di Venezia, il soave languore
delle calli quando sale la foschia.*

*E la marea della sua voce d'angelo
era come l'eco della sua anima,
nel brusio della macinatura del caffè.*

*Con la magia delle sue forme disciolte
dal rigoglio spumoso degli stucchi
immaginò la via della seta e l'Oriente,
intero.*

*L'amò attraversando il tempo e lo spazio,
fra la vanità delle cose della terra
e l'immutabilità cangiante del cielo.*

Divennero memoria e desiderio.



*effuso crepuscolo ischitano
donante al litorale parto di luci
colore di scorze fruttate
sagoma di rustiche ombre*

*fatica antica di remi su onde
novelle che reca la notte, dal mare
profondo, profondo profondo
silenzio*

*cullante il sogno delle barche cimate
e quello della luna esitante
effusa anch'essa dal cratere del monte
intorno a guardarsi*

*in specchio di felci e pineta
temibile fissità delle stelle
su silenzio sempre meno profondo
di vento, svegliato bambino*

riposo antico di remi su onde novelle

*giocose di brezza, dal mare
profondo, profondo profondo
singulto*

*di nuovo
silenzio*

*rumore bianco dell'onde,
del buio purezza*



*Nugoli di surfinie violette
contendono agli scuri d'un crepuscolo blu
la prossimità imponente e grigia del massiccio.*

*Sono già stata qui
a sollevare le mie inquietudini
a livello di un ispirato respiro.
Ora ritorno con la quiete viva
del tuo amore presunto*

*Potresti essere la distesa verdeggiante
il fauno più segreto del bosco di larici
o la canna d'organo scolpita nella dolomia
potresti...*

*ma io ti presumo più in alto, nel silenzio
dell'aria frizzantina che mi tace,
di cuore e di pietra.*



*Un taglio sbieco di luce
e un cono d'ombra
sulla vite e sui gerani
pendenti dai loft.*

*Mi volto e non ci sei,
hai fotografato la targhetta di Fellini
e precedi le mie curiosità
filtrato da un cross processing
nel nostro ultimo ciack.*

*Ti cerco qui
tra un foulard annodato al collo
e un'ocra rossa di travertino
mentre Roma abbozza un sogno
d'autunno e di tramonto.*

*Vienimi a cercare qui
quando ti pervaderà
la nostalgia d'un colore nuovo
che non hai saputo creare.*

*Ci disseteremo insieme
alla Fontana delle Arti
e, se non mi precedi o segui
ma staremo a fianco,
forse insieme scopriremo
anche il mistero degli oleandri.*

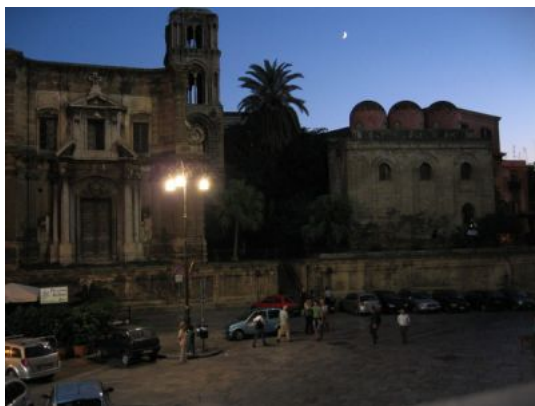


*Di provincia il passo di ragazza
incantevole tranquilla andatura
tra lo struscio del corso e la piazza
un fulmineo balenar di pianura.*

*Morbida e dura come buon torrone,
dolce e piccante come la mostarda,
di celebri liutai la passione
che in arco di violin ancor s'attarda.*

E in succedanea viva l'impressione

*d'essere lì con gioia duratura
alla svolta d'edicola che ... impazza
di maldicenza e musica sì pura.*



*il trasferimento dall'aeroporto in città
quel tragitto che sfiora Capaci...*

*Palermo, dai carabinieri a cavallo
alla frenesia smodata degli scooter.
Dalle anguste botteghe dei pupari
alla tradizione orale dei cantastorie
al movimento ondoso dei suoi mercati.
Palermo, dalle acquasantiere a conchiglia
nell'opulenza barocca delle chiese
allo splendore bizantino dei mosaici
negli edifici arabo- normanni.*

*Città paradossale della tolleranza e del rispetto
che da tempo lontano giungono al suo sole.
Molteplici dominanze eredità preziose
hanno saputo interpretare, integrare.
Ora un urlo le muore in grembo*

soffocato da mostruose speculazioni.

*Palermo dagli aspri contrasti, in un angolo
pare una sventrata Beirut, in un altro
l'elegante Parigi, più bella ancora*

*perché qui anche al buio si sente il mare
perdurante, senza un inizio senza una fine...*



*sul lago fermenta repertorio serale
e la brughiera irlandese stinge
nello specchio del sole lunatico
un anello di nuvole capricciose
distanti barlumi incastonati
nel cielo sempre in movimento.*

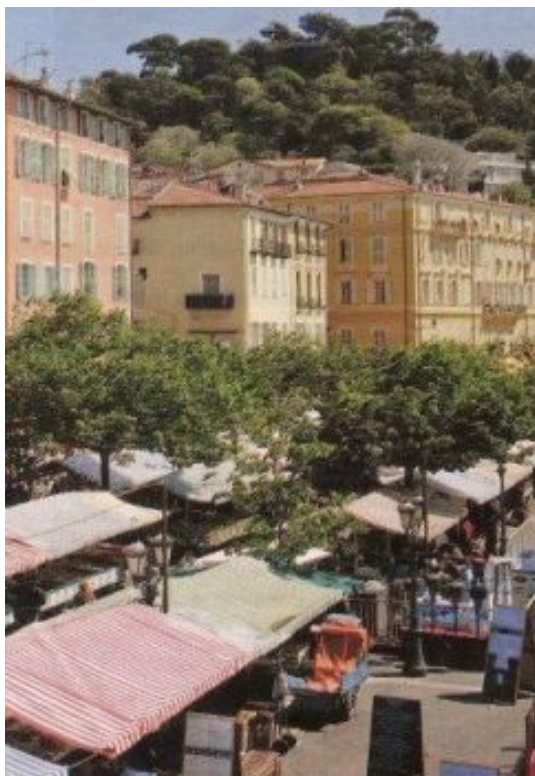
*Saranno gli spiriti del bosco
o un agnellino sfuggito al gregge
a belare di malinconia
sino al filo d'erba più verde
della mia anima?*

*non è irraggiungibile Killarney
questa notte
che volge in ametista e agata
il placido stare attonito
del mio giorno scompigliato.*



*Dalle torri sfoggia archivio storico
di pregio, dal basso il labirinto
trasparente di piccoli canali.
Città d'acqua, di fontane, di mura,
tenue e forte in itinerari senza meta
non conduce alla dimensione onirica dell'altro:
altro tempo, altro luogo, altra città
ma si vive il presente sognando
nell'istantanea d'un dettaglio
che fa la differenza
ma a casa riporta.*

*Nel cuore della Marca
e della pianura veneta
lusinga il palato e la vista.
E non sai più discernere tra il gusto e l'arte,
segno distintivo di quando la bellezza si fa tua.*



*Se fosse necessario arieggiare
le serate di un'estate che non è ancora
basterebbe pensare al ladrocinio di due fucsie
al Mercato dei fiori della bella Nizza
mentre le lobelie, blu gli occhietti
socchiudono, a simili bravate tolleranti
e senza evidente stizza
gli innumerevoli garofani fingono nonchalance
sotto i profili barocchi di Place Rossetti
ove s'odono riverenti "Messieurs et Mesdames".*

*Della piccola refurtiva fare ostentato sfoggio
nell'incavo della scollatura e sull'orecchia
tra i capelli o meglio ancora in bocca
e procedere così nei vicoli della Città Vecchia
sino alla Promenade des Anglais
presso il Negresco e la cupola orientaleggiante*

*Lì, nella grazia della visione spettacolare
fare omaggio dei due fiori al mare
che seguano la corrente verso sud
verso i lidi rossi di Saint Raphael, sperare
laddove tu m'aspetti nell'inoffuscato splendore
del nostro primo amore*

se fosse necessario ricordare...



*Quell'esotismo
che è differenza affine
propizierà il viaggio.*

*Eilat, dove il Medio Oriente nell'Africa s'infila,
i cammelli passano per crune di vento nel Negeb,
al khamsin stormiscono le palme sul Mar Rosso.*

*Eilat
ti guarderò dall'alto
come si confà ai poeti e ai demoni
e avvertirò in te il punto vivo delle religioni,
la mescolanza vitale delle etnie.*

*Avrò nelle arterie un pulsare di progenie,
tra le mani fremeranno immobili le tavole della legge,
sui capelli aliterà il lamento degli schiavi.*

*Nessuna differenza
-la comune sostanza umana-*

*percepirà la mia anima in viaggio
nello spazio e nel tempo,
ad altri usi, costumi, tradizioni,
vicina, non lontana.*



*Antiche medioevali roccaforti
difensive per scorribande di pirati
o contese intestine fra repubbliche,
eremi rifugi dei pellegrini,
per i marinai luminoso ausilio*

*chiese sul mare
evanescenti come schiuma di onde
nelle più serene e limpide giornate,
a righe come palazzi nobiliari,
solide e massicce a picco su scogliere
coi loro sospesi imponenti contrafforti,
cinte da mediterranee piante colorate*

*chiese sul mare
navi ormeggiate fra cielo e terra
all'infinità dell'acqua mai varate,
testimoni di un infinito più grande
al quale si ascende dalle loro scalinate
si placano arsurre di salsedine*

*tra le vele e le alberature delle navate
dilegua rovinosa l'inquietudine*

*Fra ricchezza di tesori
e bellezza d'opere d'arte
gli ex voto delle persone naufraghe
la loro allegria di smeraldo e turchese
per essere scampate a impietosa morte
per essere vive, ai perigli mai arrese*

*chiese su promontori
-verticalmente distese-
panoramiche chiese*

*sul mare
esposte dalle albe
al consiglio delle stelle.*

*Dalle pareti scialbe
bianche come latte di madre
le più belle.*



*Sì, è proprio in centro ad ognuno
-azzurro diadema d'oro sul cuore-
il cielo luminoso madrilen
grondante limpidissimo colore*

*sovrasta l'affascinante Gran Via,
s'allunga sulla Plaza de Cibeles,
diffonde aristocratica nostalgia
dagli stucchi del bel Palazzo Reale.*

Rifulge tra le foglie del roseto

*sul lago nel Parco del Buen Retiro,
ha la luce tersa della meseta,
di Don Chisciotte il piglio e il respiro*

*che sfodera con prodezza la lancia
dalla fontana di Plaza de Espana
indica l'orizzonte della Mancha,
inseguendo una maestosità vana.*

*E' il cielo di Dalì e di Picasso,
e di Goya e Velazquez al Prado
i cui personaggi hanno lo stesso
sembiante di quelli che in vario grado*

*vanno ad animare la movida,
simbolo d'una città in divenire
continuo, come l'arte ...e la vida
-vagabonda fra trascorso e avvenire-*

La donna di Czestochowa

Donne (08/10/2015)

Odore pungente d'incenso,
candelabri sacri
ad annerire in progressione
l'antica icona mariana
venerata in tutta la Polonia,

una stola insanguinata
e tu che avanzi carponi
in silenziosa processione,
il capo chino, un fazzoletto
sui capelli color grano,
le lacrime a detergere
la dura pietra dove incedi.

Non conosco la tua storia
ma so la turpitudine del mondo
e la bellezza, invece, della vita

Incastono le tue lacrime
alle mie
come una reliquia
a cui prostrarmi
nei giorni in cui recedo
da me stessa
e il chiaro monte
-Jasna Gora-
non m'appare.

Una sera in Plaza de Espana

Impressioni (29/10/2015)



*spira aria premonitrice
messaggera di un ritorno, similitudini
ombreggiate, in procinto d'annottare. Quattro*

*barboncini bianchi
accoccolati sulle ginocchia di una signora
assorte sulla panchina di fronte. Le aiuole*

*nei giardini tra le fontane
così belle radiose muy hermoste, come i ragazzi
proni sugli addominali dei loro primi amori. Io*

*navigata cinquantenne
che mi figuro Hemingway sbucare dalla Gran Via
sotto grattacielo e luna anni '40... Rigorosamente.*



*Le gargouilles scrutano torve e impietrite
-come sempre- la spensierata Senna incurante,
che scorre ai loro piedi di anomali serpenti,
sotto ali rattrappite di chimere mancate,
mostri dello strambo medioevale bestiario,
demoni per esorcizzare il demonio
che, per chi crede, esiste veramente.*

*E gli angeli di Notre Dame -indifferenti-
sono sublimi essenze pietrificate,
la lontananza di ciò che non ha voce.
Tuttavia, dalla loro tremenda bellezza
o dall'aspetto ripugnante e truce
dei doccioni, trapela doloroso richiamo
a realtà diverse da quelle quotidiane.*

Seppur voi non certo capiste o capite,

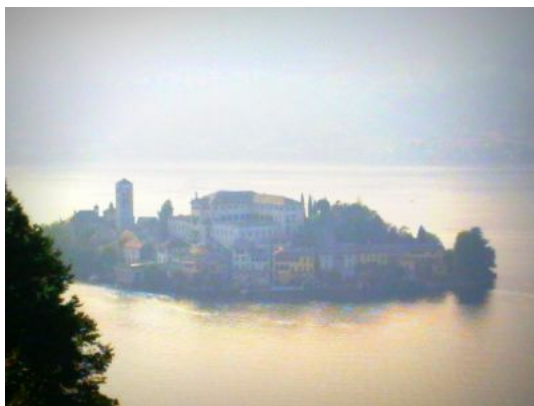
*dateci un mondo -angeli di pietra
o gargouilles dal terrificante rostro-
ove acqua e non sangue scorra dentro il fiume,
dove siate del demonio unici testimoni,
non lo siano esseri con sembianze umane
che hanno il cuore più impietrato del vostro.*



*laddove l'amalfitana costiera
s'incunea in apice di forra e furia
la Magnani volle una dimora
issata vela bruna all'intemperia
come lei indomabile e fiera.*

*Salgono scalinate e sale il vento
tra monazzeni, mulini e vigne
coltivate con sudore e tormento
sulle asperità di rocce arcigne
e il filo di mare è ornamento*

*smeraldo, specchio di dea saracena
che prima s'adorna e poi resiste
ai guizzi del flutto e la sua pena
spande fino al paese, che non esiste
se non nei sogni, quieti, della luna.*



*Deve essere stata la stessa luce
che accolse Lou e Friedrich in un giorno di maggio
dopo la salita da Orta al Sacro Monte:*

*la luminosità rinviava all'effetto dei colori,
i colori rimandavano al profumo delle resine,
i profumi sottintendevano canzoni wagneriane dalle onde.*

*Sì, deve essere stata la stessa luce
che illuse Nietzsche e gli saturò la mente*

*la stessa luce che liberò crisalidi dal cuore di Lou
e ne generò farfalle, ostinatamente pertinenti.*



*arroccato sui colli piacentini,
immerso, di settembre, nella tavolozza dell'autunno
e, a marzo, chiazzato di peschi rosa e di forsiezie,
imponente ed elegante
nell'ambrato laterizio delle torri merlate,
nell'arenaria antica della collegiata*

*quando compio la salita alle sue piazze
è quasi cammino penitenziale,
viaggio di feudatario
all'interno dell'impossessabile
a partire dal dolce scalare del verde
avvezzo agli Scotti, ai Visconti, agli Sforza...*

*signori di ciò che rimane e peregrini del niente,
mentre marmoree code di rondini
sovrastano i non ritorni
- lo sprofondare del voluttuario-
e la bellezza trionfa in guarnigioni d'angeli.*



*Si creano all'ora d'oro -come dal nulla-
tinte uniformi, quasi irreali
tra scanalature e sporgenze del Rosengarten.
Giardino di rose, giardino di rose...*

*Ma tu hai veduto la conca d'erba verdastra
ove vantavi un attimo prima il tuo cammino?
Riassorbita dal rosso diffuso
dove inizia la ghiaia dei sabbioni.*

*Hai scorto il ruscello che balzava gaio
tra i sassi? Prosciugato dal fuoco dell'ocaso.*

*E lo squittio della faina, disarmata all'estate?
Zittito da un solenne coro vermiglio
di navate tra le crode.*

*Ora e qui -in questa sommità eterna-
è la rude armonia della pietra a prevalere,
a dissolvere persino il nevaio
in ombre scarlatte*

*sotto un cielo cobalto e nitido
d'imminenti impassibili stelle.*

I gatti di Roma

Impressioni (20/07/2016)



Sono come gli altri, i gatti di Roma
ma della felinità assumono
ancora più accentuate sembianze.
Nel misterioso nobile idioma
si degnano, a volte, di parlarti
tra una colonna e un capitello

si stiracchiano pigri, socchiudono
pupille all'inferriata di un cancello
e sembra che declamino le stanze
di un poema ininterrotto. Coi leoni
del Colosseo imparentati, negano,
revisionisti, ogni legame supposto.

Affilano unghie e il pelo drizzando
se ne tornano, offesi, al loro posto
di colonie affollate e, immaginando
un mondo di dei, stanno sornioni

-gladiatori in procinto d'allietarti-
in ogni luogo, a loro non imposto.



Un condottiero e un musicista
aleggiano, visibili nel marmo
sulla piazza e negli interni della fede:
sacralità dell'arte e della libertà,
il cuore antico cinto ancora
interamente da mura.

Lassù, a rimembrare l'espansione
delle membra, la città bassa,
la voce che si sperde in echi,
i baluardi possenti a dirimpetto
da cui l'occhio si perde e vede
fin nella provincia gli avi del Tasso,
i natali di un Papa ormai santo e del Merisi.

Bergamo, graziosa bomboniera
di traverse, slarghi, acciottolati biechi
e roccaforti di scalini e bastioni,
imponente e levigato sasso.
Estremo lembo occidentale
della Serenissima e limbo
di già scoscese prealpi

non ancora altezzosi monti.

Di tramonti violetti e infine cremisi,
di piogge torrenziali cadute
senza sera e senza stagione,
di conversazioni frivole o studiate
sotto il Palazzo della Ragione.

Bergamo, discreta ed eccezionale
capace di incantare un vate,
una ragazza, un bimbo

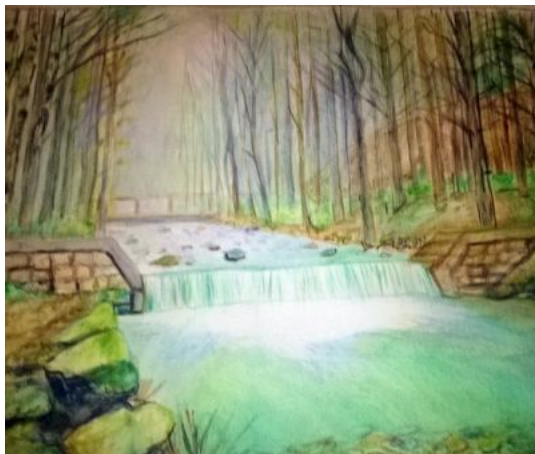
(che non si perderebbe mai
sulle sue gradinate
perché basta salire
salire e ancora salire
per essere centrale).



*Giallo tramonto
Mare bruno velluto
Tsunami d'astri*

Parlava da un pulpito d'alberi

Uomini (21/10/2016)



*Ci disse dell'abete bianco.
E di quello rosso, leggende-
verità dell'ombra.
Parlava da un pulpito d'alberi,
sapeva il nome delle cose
e il Suo nome
dal sorriso custodito nei rami.*

*Sapeva il mondo ma non ne era parte
come la volpe all'uscio della prima neve.*

*In uno slargo della foresta -ragazzi
gigli selvatici
e il rigoglio di un'acqua nuova.*

Voragine al colle dell'Infinito

Sociale (03/11/2016)



*Già dalla primavera una frana
colpito avea l'ermo colle del Poeta;
ora tremenda faglia ha aperto crepe
laddove la famosissima siepe
"dall'ultimo orizzonte il guardo esclude",
e la valle non è più tacita e quieta.*

*Il terremoto certo a un bisbiglio
non somiglia, non la terrestre crosta
all'infinito prolungarsi pare,
ma resta del sommo poeta l'idillio,
sublime canto che all'immenso accosta*

*e dell'eterno dolce naufragare
l'immaginazione non si preclude,
e al provato cuore nulla costa.*



*Due cupolette limitanti il mare
che rifiorisce da un pino e poi un fiore,
è di Ravello, se ti porta seco,
questa la celebrata cartolina.*

*Qui s'ode di Wagner e di Beethoven
la musica, gli acuti e il fragore
del mare non vi giunge, né manfrina,
solo la vista e un lontano eco*

che diffonde profumi in ogni dove.



*Arrivare in Provenza fu cedere alla bellezza
t'osservavo guidare con calma in autostrada
i tuoi occhi verdi riflettevano il tramonto
dai saliscendi delle colline su di me
ampie sensazioni di respiri trattenuti.
Serbavo in grembo colombaie e lucernari
correvano rapidamente, piccole gioie
che mai ti dissi, grandeur da bambina.*

Tornai che ero donna.



*Alba, toni contadini e raffinati
dagli arbusti di rose all'apice
degli spartitraffico nei corsi,
all'eleganza nei modi
e del vivere autentico e felice
in un'industria di cioccolato internazionale
o in una minuta serra,*

*dai tartufi, segreti
fra la luna i cani gli uomini
veri, mani nodose e senza nodi,
cresciuti e svezziati dalla terra
generosa, laboriosa, non egra,
alla terra partigiana di Fenoglio immolati.*

*Alba
un destino nel nome, nella voce...*

*Quando vi torno l'anima si rallegra
come a una sagra mondana di paese
un rigolo di bocce e di fiume dai mille greti*

*come a un compleanno della luce
festeggiata dalle cose.*



*Nel mélange vernale d'astri e fiocchi
svettano le Odle dalle grigie cime,
celano dei sentieri ardui gli sbocchi
mentre radura veste di sublime.*

*Scoppiettano nel camino arsi ciocchi,
compiete e vespri, più buie le prime
che di remote campane i rintocchi
spandono, e l'aquila -alta- si redime.*

*Canterella la madre ai propri bimbi
una nanna ladina lieve e dolce
apprestando loro ultimi rimbocchi.*

*Luminano stelle e astri e non s'ammolce
il nevischio, con candidi corimbi
vela di calda speme lucidi occhi.*

Piazza di Spagna

Riflessioni (04/01/2017)



*-Passerò per Piazza di Spagna- ardeva
Pavese all'amore inquieto in tumulto
e De Chirico una casa ivi aveva
bellissima, di quadri e arte consulto.*

*La vidi un giorno d'estate, la scala,
la fontana e la chiesa. Là in alto.
Crogiolo di fiori e luce regala
lo squarcio ascensionale dell'asfalto.*

*Per dove si va? Azzurro prevaleva...
Di certo lassù finché non esala
anche il cuore un suo raggio. Cedeva
il giorno a notte romana, che cala.*

*Qui o altrove si spegne tutto in sussulto.
Solo amore ed arte vita immortala.*



*Splendido smeraldo in cui tuffarsi
e senti con la vita vicinanza.
Basta il colore per innamorarsi
ma intorno e a prossimissima distanza
schierano creste, profili e intarsi
i monti, rocce e pini in esultanza
bordano spiaggette dove sdraiarsi
e ora di nulla avverti la mancanza.*

*In frescura adombrata verdeggianti
si scioglie e si discioglie inibizione
come paesaggi, tele dipinte,*

*riflessi ori nel ritmo altalenante
delle barche in sciabordii sospinte
dai remi e da vera improvvisazione.*



*Vento c'è stato -dicono- ieri
ma oggi la luce è distesa
su immensità scalfita di berilli
il cuore s'adagia e riposa.
Né dispera, né che brilli
più attende, la stella per sé.*

*Gli scogli, le case ed i moli
dorati da miele verdastrò
usciti da luoghi di fate e di re
i cani saggiano l'acque.
Più in là un arancio risplende
ripara l'invernale hippeastro
sotto un vociare di tende.*

*Tepore di madre che consola
è l'abisso racchiuso in un otre
affanni, ritmi esagitati, duoli
si sperdono in diagonali*

*in nubi striate oblunghe e vacue
laddove un gabbiano sorvola*

*sicuro dell'esistenza di un oltre
non sosta e non posa le ali.*



*Non quel giorno, sotto alla Ghirlandina
c'era il Festival di filosofia;
a Modena, raggiante di malia,
era maggio, con aria frizzantina.*

*Vivevo storia appresa da bambina
dal Palazzo Ducale a Galleria
Estense, in un film d'ottima regia
risentivo canzoni e, puledrina,*

*come il logo della rossa Ferrari,
galoppavo sotto i coppi vermigli
da basse case fino a Piazza Grande*

*s'aprivano aromi straordinari
che l'aceto prezioso in tutto spande
e, sulle terrazze, verbene e gigli*

d'amor sbocciato dietro le serrande.



Pavia, ancora bella come anni addietro
distende arte sul letto del Ticino
tra il verde, il Ponte Coperto e il piumaggio
d'ocche, anatre e qualche canoa dietro.

Di splendore romano e longobardo
rivela il volto d'ancella fidata
in chiese di romanico lignaggio,
il Carmine, San Michele e San Pietro
custode di reliquie d'Agostino.

Nella nebbia e la pioggia in passeggiata
sfila attiva fra il decumano e il cardo,
ora Corso Cavour e Strada Nuova,
della sua vetusta età non s'avvede.

Se la senti anche in dialetto parlare
d'università di pregio è sede.
Ed è così che io non me la scordo
e la memoria sempre si rinnova.

Fra torri campanarie e alte magnolie
rivedo i miei ventanni, i professori,

l'applicazione che misi a studiare
allora Freud, Montaigne o Abelardo,

le piccole ansie, i miei teneri amori
sparsi tra il fiume e le lucide foglie
dei cortili, in la Ticinensis Alma,
dopo lezioni su cerchiate panche
nell'ospitale splendido ateneo.

Rimasta del tempo inconsapevole
Pavia, colta, spigliata giovinetta
che unisce l'utile al dilettevole,
la bellezza allo spirito lombardo.

La sua è una serafica calma,
flessuosa quanto molto concreta anche,
dal Ghislieri al Castello Visconteo
dolce goliardia e nessuna fretta.



Dimmi cantaor
delle grotte scavate nella nuda roccia,
le piante scalze della gitana
inebriata dal tuo lamento esausto.

Il fuoco avvampa da Guadix a Triana
nello schioccar di dita
e lo zapateado sensuale di piacere
dalla tua bocca di stagno e pioggia.

Fiorisce l'arancio
ed esplora la genetta
la terra furiosa dell'Andalusia.

Raccontami cantaor le tue avventure

i nomadismi del tuo cuore ribelle
profano di corte
disperato, come quello di tutti,
arabi, cristiani, ebrei, schiavi...

Nel tuo canto grande o jondo
vaga l'angoscia e la speranza.
Tu che ti spostasti su ore erranti
dall'Oriente a dove finisce il mondo
raccontami, raccontami le tue storie
ai margini di tutta la storia.



Qualcosa -come un podalico parto
la partenza dall'arrivo.

Genova, devi vederla dall'alto
o dal mare, chiusa com'è
in una strettoia d'infinito-
corpo verticale abitativo.

La scopri salendo, ascetico
camminare spedito-
dal porto a un cielo ipotetico
ne annusi lo sfarzo e lo scempio.
Qualcuno -come un principe nato di notte
che vorrebbe il suo spazio ed il tempo.



Laddove
uno degli affluenti del Danubio
nasce rivolo festoso tra prati di smeriglio

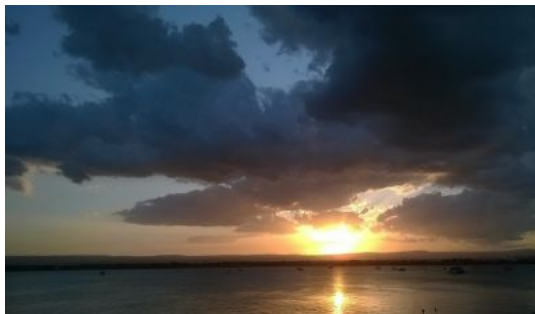
lì, un cimitero -di quelli accanto
alla chiesetta appuntita di vermiglio-
coi fiori interrati, vivi e non recisi
e le croci di legno -il camposanto

saluta il rosa delle aurore
e l'arancio dei tramonti
che infuocano le crode.

Lì, talmente forti sono i venti
da sentire le guglie nel costato
e nei capillari sanguigni
avvertire liquido il bosco.

Così è da sempre,
sovraesposti come siamo

all'*ordine del giorno*
-non stabilito dagli umani.



Un lungomare dove appassiscono tramonti
un altro dove sbocciano albe
-l'isola di Ortigia a Siracusa
la greca, che diventò barocca.

Qui discuteva Platone di città ideale
e Archimede veniva alla luce.
Qui il mito alla storia s'accosta
con leggiadria d'onda.

Qui da granelli di sabbia
possono nascere perle:
è questione di tempo.



*Appoggiata la tristezza alla balaustra
mirava estasiato lo svettare dei palazzi baronali,
il cesello delle case modeste,
l'arzigogolare delle chiese tardo barocche.
La cupola di San Giorgio era rapita dal sole.*

*-Di quale bellezza ho scritto nei miei testi
se non di questa? Di quale riscatto
accennava il mio trisavolo
al Circolo dei Cavalieri
se non di quello dall'ignoranza?-*

*Si tolse il fedora, il sole era cocente,
s'asciugò il sudore. -Queste terre
m'hanno visto bambino cadere e rialzarmi,
alzarmi e cadere sul tufo rovente
e correre fra i muri a secco
a guardia del carrubo e dell'olivo*

*-Ma adesso è ora d'andare. -Vestito di bianco
si rimise il cappello a fatica.*

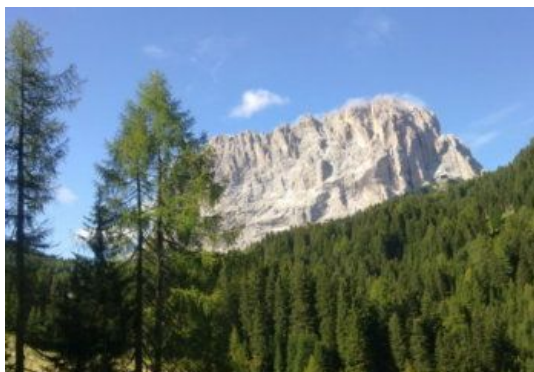
*Un germoglio di gelsomino spuntava dal calcare
tenero e morbido come gli occhi di una lei
che non riusciva a scordare.*

Ma ora era stanco.

*-Di quale bellezza- riprese impettito
se non di questo mio arrivo
da dove sono partito?-*

Proprio in quella linea

Natura (25/12/2017)



Proprio in quella linea
che separa il bosco dalla rupe
ho sempre pensato d'essere,

una cengia, una forcella, una comba,

laddove la pendenza del sentiero
è quasi inaccessibile
se non alle libellule e ai gheppi.

Estesa fra il palpitare del verde
e la nuda pietra inerte,

metà terra e metà lucore,
metà ombra e metà cielo.

*Sono venuta a cercarti
con l'istinto di segugio
solcando piazze barocche
e mare di vento e turchese*

*tra forme dell'acqua
e cani di terracotta
una pista di sabbia
fra lame di luce.*

*E ti ho trovato
nelle mie zone d'ombra
vissute, immaginate, sognate*

*voci di notte e di violino
che divengono lentamente
e stridente- mente
giorno.*



Baciati da un'alta luce bonaria
che spesso s'incontra lì in Emilia
-sollevati appena appena a mezz'aria
sopra cenno ondulado, una quisquilia

di colli, colline e ridenti poggi-
rustici, caschine, un largo casale,
non più attivi come veri alloggi.
Chi col preludio verde di un viale,

altro con agile e snella torretta,
chi cintato da groviglio di vite,
altra con bordo di una canaletta.
Tutti con dolce aspetto antico e mite

in terre di sapori e di confini
dove la parlata si fa vivace
-con strascico di sollecitudini
Case di corte dove tutto tace.



*Una mattina, nei turbinii
gentili e verdi del Basso Monferrato
pur con la languida foschia di marzo
che pennella alberi ancora spogli.*

*Ho intrapreso dolci pendii
con noncuranza. L'inverno inveterato
ha riavvolto di brina il cardo,
sparso al vento le ultime foglie
del faggio e dell'eucalipto.*

*Sto in un battibaleno delle ciglia
come stanno campanule celesti*

*i vitigni potati della Barbera
le case dorate di luce e di sassi.*

*Sto su questa morbida ciniglia
dei prati. Ho dato libertà ai gesti
come una remota primavera
che danza a ritroso sui suoi passi
A volte procedo, a volte mi eclisso.*

Il giorno incombe

Impressioni (06/04/2018)



*Dopo una bella visita alle Catacombe
-con tanto di guida perché lì dentro
s'intersecano bui labirinti-
che familiarizza con la morte
incassata negli antichi fregi,*

*venuti alla luce- gli istinti
quelli di fotografare il cielo
-tutto l'azzurro siciliano delle undici
che indora i capitelli, leviga le are-*

*o rispondere dal telefono
a messaggi d'amore
-stavolta al destinatario precisare
che è unico fra gli unici.*

Trento -Adunata alpina della Pace

Impressioni (12/05/2018)



Non diresti il passato irredentista
sfilando fiero e beato per Trento
perché quello che si offre alla tua vista
è tutto intriso da italiano vento.

Tridentum, antica città che acquista
orma romana, e il vario monumento
non soffre austroungarica conquista
che fu però difficile momento.

Dall'alto Castello del Buonconsiglio
a piazza del Duomo con San Vigilio,
Trento, Patria d'italici destini.

Trotterellando trentatrè trentini...
entrarono in città senza periglio
come accade quest'oggi per gli Alpini.

La casa di Elio Vittorini

Uomini (18/06/2018)



*C'è, in Ortigia, tra case di salsedine
e di cenere -a ridosso del lungomare,
del suo mondano clamore-
una piccola casa rosa, silenziosa
dai liberty balconcini,*

*ove campeggia di civica gratitudine
una targa. "Qui nacque lo scrittore*

assertore di libertà Elio Vittorini..."
Pare, la casa, un tenero stralcio
di "piccola Sicilia ammonticchiata..."

Chissà quali furono le prime parole
di Vittorini bambino? Mamma, sole,
treno...? E al pallone più di un calcio
l'avrà dato con gli amichetti
nelle stradine antistanti?

O era uno di quei bambini
che leggeva e leggeva in solitudine
cose sempre più importanti
nelle stanzette ai balconcini affacciate
tra ombre odori di vicoli stretti?

E le parole amore, libertà, felicità
come le avrà qui maturate
in questa piccola casa rosa, silenziosa
che pulsa ancora di vita e verità
fra case di cenere e salsedine.



*Lo sciame di bimbi ai piccoli getti
nel mezzodì col sole più acuto
-il brillio acquoso degli zampilli
ora elevati, sonori e spavaldi*

*dopo in frantumi argentati e guazzetti
l'acqua si tuffa, e il suono è taciuto
-nel marmo si spegne e pare vacilli
ma ecco riprende Estate di Vivaldi*

*e salgono ancora schizzi ed effetti
in un allegro vivace e puntuto
-la Fontana ha perso tutti i sigilli
e gioca col cielo i suoi canti baldi*

*dopo s'attenua in inchini perfetti
porge al pubblico l'ultimo saluto
-sospirando lenti i freschi lapilli
scompare lei, Beethoven, Vivaldi.*



*Traverso suona il flauto di un battello
nell'arietta intrigante del mattino
il lago pare schizzo ad acquerello
creato da un pittore sopraffino.*

*Ricordavo così, magico e bello
il Parco di villa Pallavicino.*

*Camelie e questi faggi secolari
che fanno a tinte aiuole da cornice
prati curati, statue, tempi vari
nel selvaggio sipario della luce.*

*Non cala nonostante i calendari
la memoria, l'incanto e la sua voce.*

*La gru antigone che danza rituale,
pensoso il fenicottero cileno,
chiassoso il chiacchiericcio bestiale
degli ara ara in loro nido sereno.*

*Cammino ricordando nel viale
luogo, se possibile, più ameno.*



*Attraccate a monumenti regali
stanno alberature d'ocra e di foglie
che prendono il largo in immensi viali.*

*Madrid non ha acque, né mare, né voglie
ma lesina a ospiti internazionali
solo il ritegno con cui li accoglie.*

*Il resto immenso. Non vedi il finale.
Uno presso l'altra come le foglie
che anelano amore e morte ideale.*



*Pensarti, abbazia di Kylemore
coi tuoi sbuffi di verde
che non avevo mai visto
e la selvaggia roccia, grigia.*

*Sognarti, bianca arenaria
bella custode di una storia d'amore
che finì, e qui trova memoria
fra il lago, il monte e la dura pietra.*

*Voleranno via -pure- i cigni selvatici di Yeats
dal lago blu; di qualsiasi lago
resterà solo -della vita- la scia,
il pensiero, il sogno e sbiaditi progetti.*

Thinking of you, Kylemore Abbey

*with your puffs of green
that I had never seen
and the wild rock, grey.*

*Dreaming of you, white sandstone
beautiful keeper of a love story
which ended, and here finds memory
in the lake, the mountain and the hard stone.*

*Will fly away -too- Yeats' wild swans
from the blue lake; of any lake
will stay only the life's wake,
the thought, the dream and some faded plans.*

Gemma del vento brilla Filicudi

Natura (17/02/2019)



Gemma del vento brilla Filicudi
sette vulcani cela fra le coste
-miscuglio d'aria e fuoco non t'illudi
d'essere vicino a muse nascoste.

Tra vastità turchesi scogli rudi
verso i quali sbattono azzurre imposte
-esigue distrazioni ed interludi
nel mezzo delle voci e delle soste.

Laggiù ribolle il mare e gli elementi
sono plasmati da dei e da demiurghe
che dimorano oltre il cielo; oltre i venti

guardano gli umani, accondiscendenti
a creare realtà taumaturghe
-poesie allevianti i cuori e le menti.



La bomboniera d'aprile scintilla-
sul fiume il velo sbiadito del tempo
riprende, nel borgo, antico colore.

Aria di casa, di buono, di terra
-così al natio come al forestiero-
pervade le anse, i vicoli, il ponte.

Calmo fluire di vita che t'assale
quell'acqua verdognola silenziosa
immota, apparente, nel giorno terso.

Un tenero fremito d'anatroccoli...
Hai teso le ali e, radente, ora voli

Sonetto a Chioggia

Vacanze (02/10/2019)



Trasuda la laguna nel Canale
un alterco di case lo costeggia,
la baruffa di gabbiani risale
dai bragozzi ad un'antica puleggia.

Portici di bonaccia e fortunale
qui il maroso s'attarda e temporeggia
e l'azzurro si fonde con l'opale,
la furia col carminio quando ombreggia

Chioggia sta ferma in un sospeso fiato
e sembra che abbia violoncello il mare
che lambisce, saluta e poi scompare.

Così si ritorna all'acciottolato
a un campanile, a un piano nobile,
a ciò che non rimane, tanto appare.



Ortigia, sfarzo dismesso del pescatore
che lasciò la rete per andare in periferia
in un palazzo abusivo.

Mancato pescatore di uomini
una delle sue chiese sconsacrate
ha la cupola d'oro e un inserviente tuttofare
che parla solo il siciliano-

Eppure imperversa qualcosa di sconfinato
e non è solo il mare o il sole. La cultura
aleggia come Minerva nel Duomo
di greco splendore, s'ammantano
le viuzze con piante grasse abbarbicate
tra fatiscenza e luce, i negozi vendono
turchesi e pettini di tartaruga-

Come salotti le piazze levigate
mancherebbero d'oleandri. A sopperire
il reflusso intermittente della bellezza
sovvieni dei camerieri la gentilezza,

fanno la piena stagione, la corte
alle ragazze scandinave, offrendo di Bronte
pistacchi e cannoli scomposti-

Io osservo, seduta ad un tavolino
in ferro battuto, l'andirivieni dell'onda
il cuore antico e spugnoso
dell'isola, il suo futuro radioso.

La ninfa del Lys

Amicizia (04/12/2019)



Che sia neve o pioggia o ninfa, amici
noi giungeremo lassù
mentre canticchiamo nella stessa auto
musiche di Vasco
sdrucchiola l'asfalto in fiocchi bianchi.

Sfidando il tempo incauto
proseguiamo nel nevoso piovasco
protetti da malefici
stringiamo i pugni, i denti, fianchi a fianchi.

Non esiste nulla che adesso manchi
non c'è nulla di più
che sia neve o ninfa o ghiaccio lasco
noi siamo insieme, amici
dove prima c'era l'io ora c'è il tu.



*Sono a Venezia, amore mio
ed è bella come un merletto
come l'infanzia e il sogno-
un'alzata tersa di porcellana
sul tromò ondulato del mare.*

*Brulicano le Procuratie
vi regnano sovraccariche confusioni
ma io qua non mi fermo-
vago a piedi senza meta
fra le piccole calli
di luce rosata e smeraldo
e mi è tutto più chiaro,
musica d'un violino sui capelli
il vento mi è messaggero,
di te misterioso araldo.*

*Ti penso qui con me, amore mio
su questi ponticelli
laddove la città si spoglia del frastuono*

*della sua maschera mondana,
da stabilite convenzioni
si denuda, fra i canali e i campielli-
malinconica intima lussuriosa
come tu dici che io sono.*

*Ora aspetto la luna. Eccola!
è spuntata ad argentare una gondola
cerulea e notturna -ti mando effusioni
su fragili soffi in murrina preziosa
di luce rosata e smeraldo*

come siamo io e te, amore mio.

Notturna al Santiago Bernabéu

Riflessioni (15/01/2020)



Ogni italiano sa quella partita
che campioni mondiali ci promosse:
è ricordo o déjà vu per la vita,
serbato fra emozioni non rimosse.

Ma solcare in realtà questo stadio
è urlo che in entusiasmo si muta,
euforia dalla tele e dalla radio
al cuore si spande, non contenuta.

Così si vive -un fremito dal tedio,
una vittoria tesa che ci scosse
rimane per sempre il miglior rimedio
nel dare senso a ogni sforzo e caduta.



Che dire di te Trieste, meravigliosa città?
Forse che lì maturai talune inclinazioni
andando a cercar Saba, Joyce e Svevo,
la psicanalisi e gli ossimori,

lì emersero le mie contraddizioni
su quelle strade in salita, fra quelle erte
verso San Giusto e ogni tuo rilievo,
nugole ombrose di gatti vari
propense al brillio, alle invasioni
di sole e novità, aperte

come quella Piazza Unità
sovraccarica di mare e bora
-molto più di un vento, dell'ignoto la struttura-
colma di librerie anticharie e caffè letterari,
così mediterranea la Piazza, la città
e così nordica, austera.

Di te Trieste, città smagliante e severa
-perdona il tu, questa mia confidenza

io che a te son forestiera-
canto l'armonia delle contrapposizioni,
il conciliare sovrano della differenza.



Ha a che vedere con la differenza
e non con i suoi esteriori orpelli
-paradisi artificiali, cammelli-
bensì del diverso l'intima essenza.

Non solo allo spazio si riferisce
-usi, costumi, città, tradizioni-
ma realtà, comportamenti, azioni
del tempo antico e prossimo, gradisce.

Solo chi ha una personalità forte
può apprezzare l'altrui differenza
e non provare invece *indifferenza*
per chi è oggetto di aliena sorte.

La differenza va rivalutata
-di religione, razza, lingua, sesso-
perché ognuno di noi sia se stesso
l'identità in sé va rispettata.

La differenza è affinità
in comune c'è la sostanza umana
-che avvicina molto e non allontana-
l'Anima, roccia d'ogni parità.

Le barche gialle

Introspezione (19/02/2020)



*Tutte le barche temono l'ormeggio
pur illuminate da sbieco raggio-
anelano l'aperto, il sole pieno.*

*Paventano ma **amano**
ancora di più la tempesta:
è lì che spicca il marinaio accorto.*

*Salpa, reca con te un fiore
il viso di qualcuno*

*e la voglia di tornare
al grande giardino del porto.*

A qué hora empieza el primer amor?

Riflessioni (24/02/2020)



*Si aggiunga un turnover di stelle
alle iridi trasparenti, al viso efebico di lui
l'aria sognante virile e trasandata*

*e di lei, occhi come carboni ardenti
curve previste e imprevedute
che fendono la notte-*

*è quasi d'obbligo tra gli aranceti
un bacio
cinta la vita, strettissimo il cuore
unico.*

*Oh, notte di Siviglia, notte andalusa
notte gitana, notte maestosa
notte di stupore panico*

*notte di canto jondo.
Tra gli aranceti un bacio
dimenticare un amore
iniziare un altro.*

*Notte di riverberi e di profumi
di spartiacque e di fiumi, dentro, dentro-*

*come scordare un amore
e principiarne un altro. Firmamento?
Quello giusto? Almeno sino al prossimo*

*ci vogliono credere. È questo
che fa procedere in avanti il tempo
e il mondo.*



L'ocra chiara della pietra di calcare
plasma chiese, palazzi, scalinate-
dune dell'anima.

Io continuo a salire
ho lasciato gli strumenti della passione
ai bianchi argini del mare

e lassù
nello splendore della luce
m'aspetta il mandorlo in fiore.

La ragazza selvatica

Donne (11/09/2020)



Segue stormi di gabbianelle
come fosse una farfalla
si cela Saliga fra le acque e le selve
dei masi e dei casolari ama le finestre aperte
colme d'azzurro e polline
dove tornare ad Essere
-valore speranza creatività-
Ha legami con la terra, il dono e la natura,

tesse lini trasparenti
che appende a raggi di Sole,
essa stessa è trasparente
non intaccata dal piacere del male
canta danza
mette in luce
nutre
procrea
cerca
origini di Paradiso
-fiore bambina stella-
nell'imperfezione di un antico giardino
tende al cielo.
Non sopporta la razionalità asettica
e il consumo sfrenato,
non è né l'una né l'altro
è com- prensione, tiene in sè, custodisce
com- passione, soffre insieme
è com- pania
Panica, confusa col Tutto
si guarda e ti guarda dentro
disposta al perdono
all'aiuto
all'ascolto,
senza ricompensa,
disposta altrimenti a ritornare
ai suoi boschi alle sue rocce
-una spiga di saggina, un filo di paglia, una piccola insenatura-
È lì che si compie, armonia.

Rimane, delle terre attraversate

Impressioni (29/11/2020)



Rimane, delle terre attraversate
non il ricordo, no, non la memoria
ché il ricordo trasfigura e perde
ma una tacita domanda ancor viva-

nell'anima e per via. Dolci scenari
s'alternano a sipari in movimento,
ci si chiede *quali misteri celi*
del vissuto la vaga lontananza.

Così un tramonto di calda estate
in terra senese: la ressa verde
oscuro dei cipressi e *un'illusoria*
pace che sconfina in alto tormento-

remota onda di nebulosi mari
tangenti limpidi sereni cieli
e ricadenti d'arida fragranza

su ogni bocciolo, poggio, aspettativa.



Se mi fosse consona la potenza
dello scirocco, la torrida calma
o dei verdi improvvisi la pazienza
che allietano, fra il turchese, ogni alma.

Potessi avere di ginepro essenza
e l'ombra di qualche sparuta palma
su spiagge argentate, o la sequenza
di una capinera che il canto spalma.

Allora forse descriverti potrei,
isola di viburno e di granito,
scoglio d'Aleatico e di viandanti.

Ad ogni tornante d'anima *sarei*
di più senz'altro dell'inaridito
senso umano, che ha perduto incanti.

Di qualunque posto amo le colline

Introspezione (01/09/2021)



Di qualunque posto amo le colline
quel sollevarsi lieve della terra
che a salire con temperanza invita

un passo dietro l'altro un passo ancora
è dolce affrontare così la vita

che abbigliata di verdeggianti vesti
gradualmente sfuocate all'orizzonte
dispiega le invitanti sfumature.

Sul dorato versante le cascine
mollemente s'adagiano con grazia
custodi di grano e foraggi agresti

e qualcosa di sacro si diffonde
col lavoro dell'uomo che lo onora
dai prati, erbe, dai campi, dalle fronde.

Mi sono care tutte le colline

pure quelle di forestieri siti
presagi di nuovi occhi ed avventure

ma più cari mi sono i miei declivi
odorosi di vigna e di frutteti
che mi scorsero bimba e ragazzina

esitare di fronte a scelte, a bivi
di sentieri, ma giammai indietreggiare.

Sulla collina, sulla sommità
tutto si può, è lecito sognare
di là
anche l'ascoso e fascinoso monte
o il pelago remoto si indovina-
tutto in un'altra prospettiva appare.

L'airone bianco

Natura (04/01/2022)



Quale serena fiducia
quale intimo incanto
emana *l'erba d'aprile* che cresce
ai bordi dei campi di grano.

Ogni anno spontanea si rinnova
mischiando le carte
mescendo i fiori celati

qua e là
i primi precoci papaveri
e steli di tarassaco ormai vento.

Un saettone sulla strada si fionda!

Ma l'erba nuova non cede al disincanto
e con fili d'erba lucenti incornicia
-paragonabili al cielo- distese irrequiete_

si muovono al ritmo sinuoso dell'onda
spighe come nuvole verdi di Cézanne
sature di bellezze oscure e segrete.



Musico è il vento
quando stormisce lento tra le foglie
sussurrando di violoncelli adagi,

rose rosse di petali denuda
fra gli andanti di viole e i bui latrati
d'animali domestici e randagi

finché sibili presti di violini
s'accordano a grancasse sulle imposte.

Musico è il vento:
prima che la tempesta si concluda
attenua pian pianino la sua voce

e s'adagia con delicato garbo
con falangi invisibili d'arpiste
sulle fronde, sulle erbe, sui sentieri.

Musico è il vento
quando adesso l'energico nerbo
distoglie, muovendo gesti leggeri
sulle limpide acque dei fossati

e tutto echeggia d'inattesa luce.



Armoniosa bellezza
che scorri per le vie di Vicenza
da Piazza dei Signori con la Basilica Palladiana
dal tetto ramato a rovesciata carena
e le logge in marmo bianco a serliane

sino al candido Palazzo Chiericati
con d'arte l'eclatante collezione
e fino al silenzioso splendore delle Ville Valmarana
nella quiete circostante delle colline

ti guardo, Bellezza,
con timore ed emozione,
con spontanea naturale riverenza
declino fra me aggettivi svariati
come consentirebbe la nostra lingua d'origine:

pulchra, formosa, venusta
sei Vicenza
non solo bella e di forme vistose
ma spandi grazia ed equilibrio

come ti muovessi riflessa
sui flutti ondulati del Bacchiglione
o riflettessi tramonti e mattine tu stessa
dalla sommità delle tue coperture argillose.

Ti sorprendo,
armoniosa bellezza di Vicenza,
con la meraviglia di chi, in cerca
di altro che non sia l'apparenza,
incontra l'incanto della propria essenza.

Finché ritornare qui

Introspezione (10/11/2024)



Aiuole di caravelle fra grattacieli,
il mercato d'Oriente, palazzine colorate.

La città è la città
potremmo parlarne per ore

quartiere per quartiere,
carruggio per carruggio,
molo per molo, cantiere per cantiere

ma il mare...
Il mare zittisce di stupore:

sulla miriade di barche ormeggiate
mi soffermo- in movimento
con l'eterna voglia di partire
scoprire, inventare
o soltanto cercare

senza bussola, terraferma, orientamento
con solo il mio desiderio rinnovato
che mi spinge a ritornare

finché ritornare qui non sarà abbastanza
e la destinazione sarà ignota
ma il confine di ogni lontananza
superato.



*Se tu volessi scrivermi
da isole in cui dimori, relegata
meditando l'eccedenza del mondo rispetto all'utile
e la tua mormorante solitudine
non inaudibile ma inaudita
mi fosse intrinseca compagnia*

*Se tu volessi raccontarmi
dell'abisso che si spalanca
sotto le tue estremità, disprezzata
e del tuo passo -invece- che predilige il tempo allo spazio
come piantare alberi ogni giorno per decenni
e affidarsi ai loro conciliaboli
in lande desolate a far rifiorire la speranza*

*Se tu volessi narrarmi
della vetta a cui ascendi
e guardi le umane nefandezze, irrisorie
di fronte alla grandiosità del Mistero*

*che sovrasta e pervade
sino al lembo più ascoso e trafitto della carne*

Anima, se tu volessi...

*allora sarebbe la Bellezza
a possedermi, dalla voce*

che ti fa eco, non si attenua

e mi trascende.



Sono laureata in filosofia con indirizzo psicologico dal 1989.

Pittrice, poetessa, scrittrice, ho pubblicato:

"Il cielo ha il colore delle rose" (2012),

"Coglimi d'ineffabile Poesie d'Eros" (2014/2019),

"Cromistorie: vi racconto una fiaba colorata" (2014),

"Bello più di prima" (2015),

"La volpe e la parola" (2016),

"Si amavano, sappiatelo" (2017),

"Viva come una giornata di vento" (2019),

"Non usare troppo rosso" (2020),

"Peccato di gioia" (2022),

"Il bacio sugli occhi" (2023).

Il mio sito- blog è La volpe e la parola.

Indice

Viaggi	2
Tre cime	4
Caldo Siviglia	6
Camargue	8
Napule the	10
Indicibile Vienna	12
Cote d'azur	14
Grotte	16
Avec Paris	18
L'eleganza di Klagenfurt	20
Delle cascate la meraviglia	22
Cliffs of Moher	24
Luce d'Alhambra	26
Connemara	28
Roma by day	30
Tellaro	31
Prodigi, a Cracovia	33
La lavanda dell'abbazia	34
Tu con me a Sorrento	35
Fashion Positano	37
Mantova skyline	39
Salzburg	41
Venezia tra le rose	43
Suggerzioni di Ustica	45
Jardin du Luxembourg	47
Arrivai a Cordova	48
Neve a Torino	50
Ti ho già vissuto Varsavia	52
Ogni tanto Milano	54
Non si direbbe l'oceano	56
Caffè Florian	58

Crepuscolo d'isola	60
Sciliar	62
Via Margutta	63
StraCremona	65
Palermo toujours	67
Killarney	69
Treviso	70
Nizzarda	71
Eilat	73
Chiese sul mare	75
Il cielo di Madrid	77
La donna di Czestochowa	79
Una sera in Plaza de Espana	80
Gargouilles	81
Furore	83
Lou a Orta	84
Castell'Arquato	85
Rosengarten	87
I gatti di Roma	89
Bergamo	91
Annotta	93
Parlava da un pulpito d'alberi	94
Voragine al colle dell'Infinito	95
Ravello	96
Luci di posizione	97
Alba	98
Le Odle	100
Piazza di Spagna	101
Lago di Braies	102
Mare a marzo	103
Modena	105
Pavia	106
Cantaor	108

Genova	110
Prato alla Drava	111
Siracusa- Nozze di perla	113
Il poeta di Ragusa Ibla	114
Proprio in quella linea	116
Sulle orme	117
Intorno a Piacenza	118
Pieghe di ciniglia	119
Il giorno incombe	121
Trento -Adunata alpina della Pace	122
La casa di Elio Vittorini	123
Giochi d'acqua	125
Richiamo dell'Eden	127
Madrilenian autumn	129
Kylemore Abbey	130
Gemma del vento brilla Filicudi	132
Lungo l'Adda	133
Sonetto a Chioggia	134
Ortigia	135
La ninfa del Lys	137
Murrina	138
Notturna al Santiago Bernabéu	140
Di te Trieste	141
Esotico (la differenza affine)	143
Le barche gialle	145
A qué hora empieza el primer amor?	146
Le scale di Noto	148
La ragazza selvatica	149
Rimane, delle terre attraversate	151
Elba	153
Di qualunque posto amo le colline	155
L'airone bianco	157
L'erba di aprile	158

Musico è il vento.	160
Per le vie di Vicenza	162
Finché ritornare qui	164
Se tu volessi scrivermi.	166
<i>carla vercelli.</i>	168